

L'eredità è diventata equa e solidale

In Italia crescono i testamenti e i lasciti per beneficenza



Basta sentir pronunciare la parola e subito ci si ritrova aggrappati a nervosi scongiuri. Per la maggior parte degli italiani il testamento resta un argomento tabù, circondato da barriere psicologiche quasi insormontabili. Eppure qualcosa sta cambiando. Soprattutto sul fronte dei lasciti solidali.

«In effetti - osserva Albino Farina, consigliere nazionale del Notariato - le persone che in Italia hanno messo nero su bianco le proprie volontà sono aumentate del 10-15 % negli ultimi 10 anni. Inizia a diffondersi una sensibilità diversa. Ma nei confronti del testamento per-

mane un atteggiamento di ritrosia, forse perché si crede erroneamente - che si tratti di un atto irrevocabile. Invece lo si può modificare in ogni momento ed è un modo per tutelare meglio i nostri eredi».

Tradizione anglosassone

Nel Belpaese la percentuale di cittadini che hanno lasciato per iscritto le ultime disposizioni si attesta sull'8%: siamo davanti a Francia (7%) e Spagna (5%), ma lontanissimi da Germania (28%), Olanda (32%) e Regno Unito (48%). Attenzione, però: il nostro ordinamento stabilisce che una quota di eredità, la «legittima», spetta di diritto ai parenti più stretti, mentre nel Regno Unito non è previsto alcun vincolo di destinazione verso i familiari. Ecco perché, per esempio, il cantante inglese Sting ha potuto annunciare che non avrebbe lasciato nulla in eredità ai figli, per far sì che imparassero a cavarsela da soli. La buona noti-

zia, dicevamo, viene dai lasciti solidali, quelli redatti a favore di enti e associazioni no-profit. Fondi che vanno a sostegno della ricerca scientifica, per borse di studio, a difesa dell'infanzia, in aiuto delle vittime di usura e di molti altri progetti.

Olografo o notarile

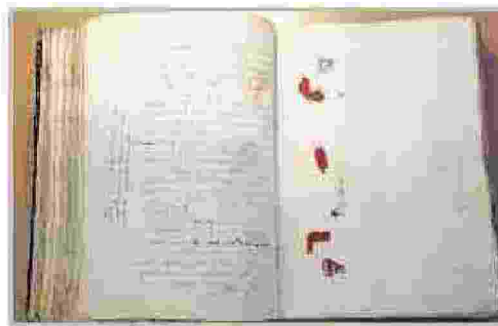
Qualche giorno fa, il 13 settembre, alla Giornata Internazionale dei Lasciti Solidali, il Comitato Testamento Solidale ha annunciato che negli ultimi 10 anni, nonostante le difficoltà economiche, nelle scelte degli italiani i lasciti solidali sono aumentati del 10%. A farlo sono soprattutto le donne (nel 60% dei casi) con donazioni medie di 20 mila euro.

Ma, solidarietà a parte, come ci si muove per fare testamento? «Innanzitutto - avverte il notaio Farina - osserviamo che sono soprattutto gli uomini, in genere over 50 e con un titolo di studio medio-alto, a preoccuparsi del testamento». In eredità si possono lasciare somme di denaro,

beni mobili e immobili, polizze vita. Due le strade praticabili. O lo si scrive di proprio pugno (testamento olografo), completo di data e firma e lo si affida a una persona di fiducia o a un notaio. Oppure ci si reca subito dal notaio che raccoglie le volontà del testatore e le mette per iscritto di fronte a due testimoni. Dopo le firme viene conservato presso la sede del notaio, finché è in attività, e poi presso l'Archivio Notarile.

I costi? «Non esistono tariffe minime - spiega ancora Farina -. Dipende dalla complessità delle disposizioni e dunque degli adempimenti: si va dai 600 ai 1500 euro». Non ha prezzo, invece, quello che i notai raccontano di scoprire leggendo testamenti olografi: eredità lasciate ai cavalli, giuramenti su persecuzioni notturne da parte dello spirito del defunto in caso di mancata osservanza delle ultime volontà, figli di famiglie «parallele» che spuntano a sorpresa. Ma questa è ancora un'altra storia.

50	600	8	20
anni	euro	per cento	mila euro
È l'età in cui si comincia a pensare di fare testamento: la decisione riguarda soprattutto chi ha un titolo di studio medio-alto	È il costo minimo per far redigere il testamento da un notaio: in base alla complessità delle disposizioni si può salire a 1500 euro	È la percentuale degli italiani che lasciano per iscritto le ultime disposizioni: è il 10-15% in più rispetto a un decennio fa	È il valore medio delle donazioni. A scegliere questa formula, nel 60 per cento dei casi, in Italia sono le donne



Camillo Benso Conte di Cavour

Lasciò 50 mila lire alla città di Torino per la costruzione di un asilo. Ma non dimenticò il suo segretario Martino Tosco e il cameriere Vedel: «A lui lascio l'intero mio guardaroba con tutti li abiti e lingerie di mia persona»

La mostra di Modena sulle volontà degli italiani celebri

Verdi chiese un funerale senza musica Garibaldi la sepoltura in camicia rossa

Giuseppe Garibaldi che chiede di essere «cremato con legna di Caprera», vestendo la sua camicia rossa. Giuseppe Verdi, proprio lui, la cui vita fu traboccante di musica, che ordina funerali «senza canti e suoni». Enrico De Nicola, primo presidente della Repubblica, che impone (nessuno gli diede retta) di non essere commemorato «in nessun tempo, in nessun luogo, per nessuna ragione». Sobri o civettuoli, stringati o con sovrabbondanti, scritti con mano ferma o resa incerta dalla malattia, i testamenti degli italiani illustri non documentano solo la preoccupazione per la trasmissione delle proprietà, ma la personalità e le idee di figure fondamentali della storia.

Festival di Filosofia

Le ultime volontà di 28 italiani celebri - da Cavour a De Gasperi, da Enzo Ferrari a Guglielmo Marconi, passando per Pirandello, Verga, Paolo VI, Giovanni XXIII - vengono esposte fino al 18 ottobre, a Modena, in occasione del Festival della Filosofia, nella mostra *Io qui sottoscritto. Testa-*

menti di grandi italiani. «La rassegna - spiega Domenico Cambareri, consigliere del Notariato - torna sull'onda del successo del 2012, quando venne allestita a Roma per i 150 anni dell'Unità. La novità di questa edizione è costituita dalla scoperta di tre nuovi testamenti, appartenenti a grandi modenesi: l'editore Angelo Fortunato Formiggini (1878-1938), il notaio Vincenzo Borelli (1786-1831) e il beato Odoardo Focherini (1907-1944). E non è un caso l'abbinamento con il Festival della filosofia 2015, dedicato proprio al tema dell'ereditare: le ultime disposizioni, infatti, rappresentano in qualche modo l'eredità tout court, il lascito affettivo e spirituale che scrittori, politici, papi e industriali vogliono consegnare al mondo».

Alcide De Gasperi, per esempio. Ecco cosa scrive alla moglie Francesca: «Non posso lasciar loro (alle figlie, ndr) mezzi di fortuna, perché alla fortuna ho dovuto rinunciare per tener fede ai miei ideali. Muoio colla coscienza d'aver combattuto la buona battaglia e la sicurezza che un giorno i nostri ideali trionferanno». Camillo Benso Conte di Cavour, il grande tessi-

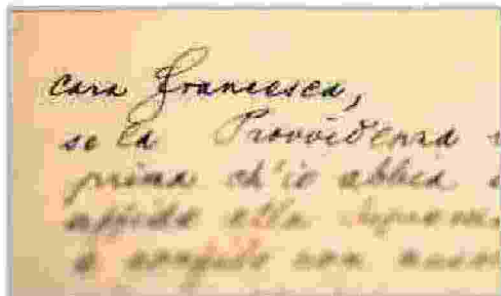
tore dell'unità risorgimentale, lasciò 50 mila lire alla città di Torino per la costruzione di un asilo infantile. Ma non dimenticò il suo segretario Martino Tosco e il mastro di casa, entrambi beneficiati da una pensione vitalizia. Al cameriere Vedel «lascio l'intero mio guardaroba con tutti li abiti e lingerie di mia persona».

Elogio della sobrietà

Luigi Pirandello, invece, spinse molto sul tasto della sobrietà. «Morto, non mi si vesta. Mi si avvolga, nudo, in un lenzuolo. Carro d'infima classe, quello dei poveri. E nessuno m'accompagni, né parenti né amici. Il carro, il cavallo, il cocchiere e basta». Teatrale, inevitabilmente.

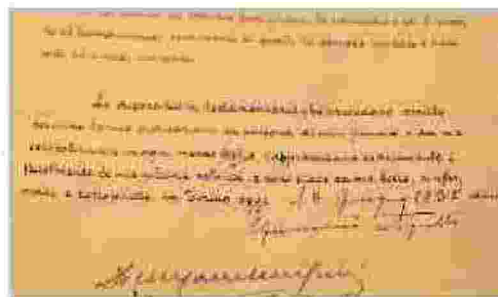
Dai lasciti affiorano anche le preferenze. Come nel caso di Giovanni Agnelli senior, il fondatore della Fiat, che nel 1938 scrisse: «Tutti i miei nipoti mi sono ugualmente cari. Se a Giovanni Agnelli creo una posizione lievemente diversa, ciò faccio unicamente a conferma della grande fiducia che io nutro nella sua assennatezza e rettitudine, e colla speranza che ciò gli sia di aiuto».

[M.P.]



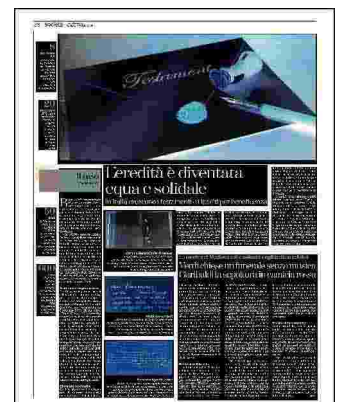
Alcide De Gasperi

«Non posso lasciar loro (alle figlie, ndr) mezzi di fortuna, perché alla fortuna ho dovuto rinunciare per tener fede ai miei ideali. Muoio colla coscienza d'aver combattuto la buona battaglia e colla sicurezza che un giorno i nostri ideali trionferanno»



Giovanni Agnelli senior

«Tutti i miei nipoti mi sono ugualmente cari. Se a Giovanni Agnelli creo una posizione lievemente diversa, ciò faccio unicamente a conferma della grande fiducia che io nutro nella sua assennatezza e rettitudine, e colla speranza che ciò gli sia di aiuto»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La mostra di Modena sulle volontà degli italiani celebri

Verdi chiese un funerale senza musica Garibaldi la sepoltura in camicia rossa

Giuseppe Garibaldi che chiede di essere «cremato con legna di Caprera», vestendo la sua camicia rossa. Giuseppe Verdi, proprio lui, la cui vita fu traboccante di musica, che ordina funerali «senza canti e suoni». Enrico De Nicola, primo presidente della Repubblica, che impone (nessuno gli diede retta) di non essere commemorato «in nessun tempo, in nessun luogo, per nessuna ragione». Sobri o civettuoli, stringati o con sovrabbondanti, scritti con mano ferma o resa incerta dalla malattia, i testamenti degli italiani illustri non documentano solo la preoccupazione per la trasmissione delle proprietà, ma la personalità e le idee di figure fondamentali della storia.

Festival di Filosofia

Le ultime volontà di 28 italiani celebri - da Cavour a De Gasperi, da Enzo Ferrari a Guglielmo Marconi, passando per Pirandello, Verga, Paolo VI, Giovanni XXIII - vengono esposte fino al 18 ottobre, a Modena, in occasione del Festival della Filosofia, nella mostra *Io qui sottoscritto. Testa-*

menti di grandi italiani. «La rassegna - spiega Domenico Cambareri, consigliere del Notariato - torna sull'onda del successo del 2012, quando venne allestita a Roma per i 150 anni dell'Unità. La novità di questa edizione è costituita dalla scoperta di tre nuovi testamenti, appartenenti a grandi modenesi: l'editore Angelo Fortunato Formiggini (1878-1938), il notaio Vincenzo Borelli (1786-1831) e il beato Odoardo Focherini (1907-1944). E non è un caso l'abbinamento con il Festival della filosofia 2015, dedicato proprio al tema dell'ereditare: le ultime disposizioni, infatti, rappresentano in qualche modo l'eredità tout court, il lascito affettivo e spirituale che scrittori, politici, papi e industriali vogliono consegnare al mondo».

Alcide De Gasperi, per esempio. Ecco cosa scrive alla moglie Francesca: «Non posso lasciar loro (alle figlie, ndr) mezzi di fortuna, perché alla fortuna ho dovuto rinunciare per tener fede ai miei ideali. Muoio colla coscienza d'aver combattuto la buona battaglia e la sicurezza che un giorno i nostri ideali trionferanno». Camillo Benso Conte di Cavour, il grande tessi-

tore dell'unità risorgimentale, lasciò 50 mila lire alla città di Torino per la costruzione di un asilo infantile. Ma non dimenticò il suo segretario Martino Tosco e il mastro di casa, entrambi beneficiati da una pensione vitalizia. Al cameriere Vedel «lascio l'intero mio guardaroba con tutti li abiti e lingerie di mia persona».

Elogio della sobrietà

Luigi Pirandello, invece, spinse molto sul tasto della sobrietà. «Morto, non mi si veda. Mi si avvolga, nudo, in un lenzuolo. Carro d'infima classe, quello dei poveri. E nessuno m'accompagni, né parenti né amici. Il carro, il cavallo, il cocchiere e basta». Teatrale, inevitabilmente.

Dai lasciti affiorano anche le preferenze. Come nel caso di Giovanni Agnelli senior, il fondatore della Fiat, che nel 1938 scrisse: «Tutti i miei nipoti mi sono ugualmente cari. Se a Giovanni Agnelli creo una posizione lievemente diversa, ciò faccio unicamente a conferma della grande fiducia che io nutro nella sua assennatezza e rettitudine, e colla speranza che ciò gli sia di aiuto». [M.P.]

